

Per le Marche in treno e bus Un altro viaggio è possibile

Paolo Merlini e Maurizio Silvestri raccontano la loro avventura

Federico Temperini
■ PESARO

UN TOUR in treno e autobus alla scoperta dei posti meno conosciuti della nostra regione. È questo *Un altroviaggio nelle Marche*, bel libro scritto da Paolo Merlini ("esperto di vie traverse") e Maurizio Silvestri (enogastronomo), per Exòrma Edizioni. Un "antiviaggio" – così lo definisce Angelo Ferracuti nella prefazione – alla volta dei «luoghi inusuali e lontani dal turismo di massa, raggiunti con i mezzi alternativi della "bassa velocità" italice». Sono gli stessi autori ad introdurci in questa sorta di diario a "quattro mani".

Come è nata l'idea di questo libro?

Merlini: «Piuttosto quando... Nella primavera di alcuni anni fa, durante una passeggiata tra l'Eremo di Camaldoli e il Passo della Calla. Avevamo raggiunto il Parco nazionale delle foreste casentinesi con gli autobus di linea dell'Atr (la compagnia di trasporto pubblico della provincia di Forlì-Cesena, ndr). Camminando ci è venuta l'idea di raccontare i percorsi fuorirota della nostra regione».

«Il libro – prosegue Silvestri – è nato prima di tutto dal desiderio di raccontare le Marche in modo nuovo, del tutto diverso da come fatto fino a oggi».

Quanto è durato il viaggio e perché avete utilizzato solo i mezzi pubblici?

Merlini: «Otto giorni ma poteva durarne anche ottanta... Abbiamo utilizzato i mezzi pubblici che sono perfetti anche per un microturismo virtuoso alla giusta velocità. Non volevamo dimostrare che le Marche si possono viaggiare anche grazie "all'uso improprio" degli autobus extraurbani, piuttosto volevamo verificare quanto scoperto da Guido Piovene e cioè che "Un viaggio nelle Marche, non frettoloso, porta a vedere meraviglie"».

«Purtroppo – riprende la parola Silvestri – abbiamo dovuto fare delle scelte drastiche, legate soprattutto ai mezzi che avevamo deciso di utilizzare, cioè i treni regionali e gli autobus interurbani del trasporto pubblico locale. Un sistema assolutamente virtuoso e straordinario che sposta il cuore del viaggio dai luoghi di destinazione alle vie di percorrenza. Un sistema che costringe il viaggiatore e trasformarsi in viandante e a mettersi a disposizione del viaggio. Da tempo è il nostro "modus viaggiandi" in tutto il mondo, quello che ci gratifica di più e ci permette di entrare in sintonia con le terre in cui ci spostiamo».

A volte si ha la sensazione che abbiate viaggiato separatamente...

Merlini: «Sì, è vero. Ci conosciamo da tutta la vita, eravamo compagni di banco al liceo ma siamo molto di-



APPUNTI
Paolo Merlini (a sinistra) e Maurizio Silvestri; la copertina del libro, una vigna fotografata da Dondero

versi. È normale che lo sguardo di due viaggiatori inseguia orizzonti differenti».

«È anche uno dei segreti di questo libro – annuisce Silvestri – l'ennesima conferma che cambiando l'osservatore cambia anche il racconto. Per questo abbiamo deciso di tenere i due registri di scrittura».

Altro filo conduttore è l'enogastronomia. Nel libro scrivete che, in una regione per autonomia molteplice, la cucina ne dà una connotazione unitaria.

Silvestri: «Questo vale sicuramente per il brodetto, un piatto diffuso su tutta la costa marchigiana, con tutte le varianti locali ma lo stesso principio di utilizzo dei pesci. In parte vale per i vincisgrassi chiamati lasagne nel nord "romagnolo" della regione e, in ossequio alla

prossimità abruzzese, timballo nel piceno. Per il resto rimane una regione molteplice anche dal punto di vista enogastronomico con tante peculiarità locali che trovano una matrice nelle tre determinanti geomorfologiche della regione: il mare Adriatico, la fascia collinare e la cordigliera appenninica».

Ad un certo punto scrivete "cercavamo le Marche e abbiamo incontrato i marchigiani". Fra i tanti incontri quale vi ha colpito maggiormente?

Merlini: «È difficile fare una classifica. Mi ha molto colpito la Jole, l'ostessa di Cupramontana che con il marito Donatello porta avanti la trattoria di famiglia». «Concordo, solo un nome è riduttivo e ingiusto. Se proprio devo farne uno allorché cito Mario Dondero, un marchigiano d'adozione che ci ha schiuso



le porte del suo straordinario universo umano e fotografico. In generale in viaggio abbiamo scoperto il lato generoso e accogliente dell'anima marchigiana. Una scoperta sorprendente, soprattutto per due marchigiani!».

Tornando a Piovene, nel suo Viaggio in Italia, definiva "L'Italia un distillato del mondo e le Marche dell'Italia". È ancora così?

Merlini: «Tutto sommato sì. Abbiamo mare, montagne, gastronomia, simpatia: un "Melting pot" di sicuro vincente». «Dal punto di vista territoriale – conclude Silvestri – è sicuramente ancora vero e credo che Piovene intendesse questo. Da un punto di vista antropologico ed economico non direi. Le Marche erano e rimangono una terra di periferia, marginale, di confine. Una Marca appunto».

FOCUS

Piovene

«Non volevamo dimostrare che le Marche si possono viaggiare anche grazie "all'uso improprio" dei bus, piuttosto verificare quanto scoperto da Guido Piovene: che "Un viaggio nelle Marche, non frettoloso, porta a vedere meraviglie"»



Scelte

«Abbiamo dovuto fare delle scelte drastiche, legate soprattutto ai mezzi che avevamo deciso di utilizzare, cioè i treni regionali e gli autobus interurbani. Un sistema che costringe il viaggiatore e trasformarsi in viandante e a mettersi a disposizione del viaggio»

L'anima

«Tra le cose importanti di questa esperienza ci rimane la scoperta del lato generoso e accogliente dell'anima marchigiana. Una scoperta sorprendente, soprattutto per due marchigiani!»



Quattro mani

«Ci conosciamo da tutta la vita ma siamo molto diversi. Per questo abbiamo deciso di tenere due registri di scrittura, perché si integrano molto bene fornendo un racconto completo con un ritmo che non ha cali di tensione e riesce ad appassionare il lettore»

GLI AUTORI

Merlini

Risiede a San Benedetto e si definisce "esperto di vie traverse", coltiva la passione per i viaggi lenti e da anni svolge una ricerca sul sistema dei trasporti pubblici locali

Silvestri

Nato a San Benedetto è un profondo conoscitore della cultura enogastronomica, collabora con Slow Food e con storiche riviste del settore

Contributi

Il libro ha una prefazione dello scrittore Angelo Ferracuti, fermano, e si avvale delle foto di Mario Dondero, grandissimo fotografo che ha scelto di vivere nelle Marche